

# La Difesa delle Lavoratrici

Esce la 1<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> Domenica del mese

ABBONAMENTO:

Italia e Colonie . . . . L. 2,50 Semestre L. 1,50  
 Estero . . . . . Franchi 3,75 Fr. 2,-

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:  
 MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero cent. DIECI  
 AI CIRCOLI ED ALLE SFIZIONI:  
 Per copie 50 L. 4 - Per copie 100 L. 8  
 ESTERO IL DOPIO

## La pace di Versailles

Si era assicurato ai soldati e ai cittadini dell'Intesa che la guerra era combattuta per difendersi da una sopraffazione degli imperi centrali. Si era detto che la vittoria dell'Intesa avrebbe rappresentato la vittoria del Diritto, della Giustizia, della Libertà. Si era annunciato solennemente che ogni popolo, dopo tale vittoria, sarebbe stato libero di disporre dei propri destini. Si erano dette queste e tutte le altre belle cose, che le nostre lettrici conoscono.

A vittoria conseguita, ci troviamo di fronte a tre uomini che dispongono del popolo come si dispone delle cose inanimate. (Volevamo dire quattro uomini, ma Orlando c'è per figura solamente...).

Ed ecco territori abitati in grande prevalenza da tedeschi, aggregati alla risorta Polonia e alla Cecoslovacchia. (Due classi dirigenti, quelle di questi due paesi, che usano della libertà testè conseguita per opprimere altre popolazioni, e far fare da poliziotti per conto dell'Intesa contro i bolscevichi russi...).

Ed ecco territori abitati da ungheresi aggregati alla Romania (quest'altra poliziotta dei Balcani pure per conto dell'Intesa...).

Ed ecco la italiana Fiume aggregata alla Jugoslavia, come regioni dalmate, jugoslave, aggregate all'Italia.

Tutto ciò è ancora in gran parte nelle intenzioni del Tre di Parigi, ma non vediamo una forza capace di opporsi ad essi, che hanno nelle mani i destini del mondo.

Di fronte a questa situazione, la grande stampa italiana protesta. E la protesta è fatta in nome di tutte quelle belle parole di cui sopra. Ma è un'ipocrisia. Perché se a Parigi avessero dato all'Italia, oltre a quanto le assegnava il Patto di Londra, anche Fiume e una delle colonie prese ai tedeschi, quella stessa stampa, che ora protesta, avrebbe levato gli inni più alti al senno di Orlando e di Sonnino, alla pace equa, nobile, giusta, fondata sul Diritto, sulla Giustizia, ecc., ecc.

La morale dalle classi dirigenti è intesa in questo modo: è sempre stata intesa così. Quando, nel 1815, si firmava la pace di Vienna, consacrante una serie di ingiustizie e di sopraffazioni, i corifei delle classi dirigenti d'allora la magnificarono come una pace onesta, e legittimarono tutte le sue infamie.

Oggi una nuova Santa Alleanza si sta fondando a Versailles. Quella di Vienna rappresentò la barriera contro il liberalismo, il costituzionalismo, la democrazia. Occorrerà 33 anni per disperderne, almeno in parte, le conseguenze. La Santa Alleanza di Versailles vuole rappresentare la barriera contro il socialismo, tollerato in questi ultimi anni come teoria sociale, combattuto con ferocia, indicibile allorché popoli o gruppi di individui agiscono per tradurre la teoria nella realtà.

E allora il socialismo si chiama bolscevismo, si chiama orrore, tortura, ferocia, disorganizzazione sociale, anarchia, prepotenza, e via di seguito.

Ma il segreto di questa rabbia voi lo trovate con facilità. Basta che leggete il «Principio» su cui si fonda la costituzione del Soviet:

*Chi non lavora non mangia!*

Accidenti, che frase terribile per i fanciulli, per gli sfruttatori, per gli speculatori!

OLIMPIA.

## A RACCOLTA

Tempi oscuri s'avanzano. Già l'oggi è torbido e incerto. Tutti i postulati per i quali la guerra è stata combattuta, cadono; tutte le ragioni ideali dell'immane carneficina sono distrutte. La pace è, per chi ha potuto credere nella guerra, una rovina ideale.

Solo per il Partito socialista la pace non è una sorpresa. Non è una sorpresa, che all'egemonia e al militarismo tedesco, siano stati sostituiti l'egemonia e il militarismo franco-anglo-americano.

Che resta? Vivido più che mai, chiaro al proletariato di ogni paese, è l'ideale socialista. La pace, la vera pace, non sarà possibile che nell'assetto comunista internazionale.

La donna lavoratrice partecipa a questa nuova fioritura di ideale, che sembra invadere le nostre folle. Donne d'ogni età accorrono a sentire la parola socialista, e, spettacolo insolito nelle campagne e in quelle clericali specialmente, sono vecchie lavoratrici incurvate dagli anni e dalle fatiche che portano la loro nota pensosa e triste a quelle adunate. Che attendono esse? Certo la parola che nessun partito può dire con onesta coscienza. Attendono che si spalanchino le porte dei reclusori militari? Che si pensi al misero domani delle donne lavoratrici? O che la società sia posta sopra nuove basi e la legge sia quella che chi non lavora non mangia?

La donna lavoratrice non deve ignorare che la politica - cioè il modo di governare uno Stato - deve interessarla tanto quanto il modo di governare una famiglia se vuole realmente concorrere all'instaurazione di una nuova società nella quale la pace sia assicurata e, con essa, l'esistenza materiale ed intellettuale di tutti gli individui.

Questo senti l'immenso stuolo delle lavoratrici milanesi, che portarono i fiori del cordoglio alle vittime della reazione borghese scatenata sul proletariato inerte il 13 e 15 aprile u. s. E più vividi sentimenti e più intensi di promessa e di memoria, diede alla giovane diciannovenne, prima vittima femminile di questa oscura alba di trasformazione sociale.

In questi stessi giorni per noi di fremiti e di repressa vendetta, le donne borghesi erano radunate a Congresso nelle eleganti sale del Lyceum femminile. Ben poco esse dissero che già non sapessimo. Fra quello che dissero una sola cosa merita di essere rivelata; questa: che esse daranno tutta la loro opera se il governo vorrà con una nuova guerra rivendicare i diritti d'Italia conculcati ecc. ecc., alla Conferenza della pace.

Noi sentiamo che se anche potesse avvenire che il governo si lasciasse galvanizzare da un gruppo d'incoscienti, tutte le proletarie d'Italia sarebbero un sol cuore e una sola volontà: la rivolta.

Fra quello che non dissero una cosa merita di essere rilevata: la propaganda intensa che vanno facendo, appoggiate, e in un, col Partito cattolico, fra le masse lavoratrici femminili per sottrarle alla propaganda socialista, alla propaganda rivoluzionaria.

Ben sappiamo che gli inenarrabili dolori che la guerra ha seminato nei cuori delle donne ha risvegliato anche la loro coscienza.

Come possono credere ancora alla propaganda cattolica?

Cristo ha detto: «Non uccidere!».

Cristo ha detto: «Uomini siate tutti fratelli, amatevi l'un l'altro». Perché i prelati hanno benedette le automobili blindate e i capi del Partito cattolico sono diventati ministri della guerra? E perché solo in questi tempi, i cattolici tentano, sulle tracce del Partito socialista, le organizzazioni di classe e conducono le lotte fra capitale e lavoro? O non erano pur sfruttate le masse già prima che le avanguardie rosse si mettessero in cammino? E che

diceva il cattolicesimo al lavoratore? Rassegnati, o misero, alla tua sorte avrai il paradiso al di là. E perché solo oggi dimenticano il loro paradiso, le parole di rassegnazione, le spinte all'ignoranza, se non perché intuiscono che le masse sfuggono; che le masse sentono che la loro emancipazione deve essere opera loro; che la lotta fra capitale e lavoro non esclude né allontana la fede in Dio, ma esclude ed allontana solo la fede nei suoi falsi maestri? Falsi perché furono, sono e saranno, sempre il più valido sostegno del nemico del proletariato: la classe borghese.

A raccolta dunque, o compagne lavoratrici!

Dai gruppi, dalle leghe, dai circoli, s'irradi e si diffondi la parola socialista nella discussione, la comprensione della nostra fede, la valutazione, al suo lume, di questa torbida ora che s'avanza minacciosa per il proletariato, gravida di imprevisti per il nostro domani.

Sia semplice ed intensa la nostra propaganda.

Viene a noi dalle tombe nostre e di altralpe, dai campi di concentramento viene dai reclusori militari e dalle carceri, viene dalle vecchie lavoratrici più tristi e più sfruttate, additata la nostra via! Viene dai nostri maestri; più alto insegnamento: la vita ha valore solo se è vissuta per un nobile scopo!

EVIA.

*Si è rimproverato alla Germania il suo passageranesimo. La Russia non aveva il suo panslavismo? E la Francia non aveva il suo nazionalismo?*

*Si è rimproverato alla Germania la autocrazia del suo kaiser. In Francia, allorché Carlo I, nel 1917, ha fatto le sue proposte di pace - che Lloyd George medesimo avrebbe accettato come base di discussione - è l'autocrate Poincaré che rifiuta in nome di tutta la Francia.*

Bullettin des Femmes révolutionnaires, 1. Marzo 1919, Parigi.

## Educazione nuova fra i nostri bimbi

Da un interessante articolo del *Progressive Teacher* togliamo queste riflessioni:

*Un fanciullo non può fare del male a un essere vivente senza farne uno molto maggiore a se medesimo; eppure nelle case, nelle scuole sentiamo ammonire il ragazzo a questo modo: «Non far male al gatto, perché ti graffierà» mentre dovremmo dire: «Non fargli male perché anche lui soffre il male a un dipresso come te». Bisognerebbe spiegare il diritto dell'animale a non essere maltrattato, e al tempo medesimo dimostrare la immoralità, che commette il fanciullo, maltrattando l'animale.*

L'articolista prosegue, parlando dei divertimenti e dei giocattoli per i fanciulli.

*Non è saggio mettere in mano al fanciullo una frusta, un fucile, una spada. Questi arnesi sono cattivi educatori. La frusta ad esempio per il cavallo il più delle volte è adoperata senza necessità, semplicemente per abitudine... E il fanciullo che comincia col frustare il suo cavallo di legno, prova più gusto poi a usar la frusta con gli animali e con i suoi simili.*

*E' da sperare che in un mondo più civile i dissensi fra nazioni siano risolti non con la spada, ma con l'arbitrato; bisogna quindi prima di tutto insegnare al fanciullo che se anche la frusta, il fucile, la spada in certi casi saranno necessari per la propria difesa - debbono però sempre esser considerati come un resto di barbarie, e mai come un divertimento.*

## Proponenti di Calendimaggio

Rivediamo un po', in questo giorno, la nostra situazione di cittadini d'Italia e del mondo. E constateremo subito che la Libertà non era una cosa nostra, di tutti. Noi ne avevamo solo una piccola parte; quasi direi che ne avevamo solo l'illusione.

Sapevamo, sì, che Uguaglianza in realtà era frode, e Fratellanza era ironia. Ma pure credevamo di essere padroni di noi medesimi e dei nostri destini, e che le restrizioni che venivano frapposte alla nostra opera, fossero su declinare, come i residui di una resistenza che si andasse a poco a poco spegnendo, di fronte allo sforzo, crescente in energia ed in ampiezza, del movimento proletario.

Ma la verità è venuta fuori brutale ed improvvisa allo scoppiar della guerra. Noi eravamo liberi unicamente per graziosa concessione dei nostri padroni, dei nostri dominatori. Quando essi lo vollero, con un sol tratto di penna ci ritornarono schiavi, schiavi nel più ampio senso della parola, e ci posero di fronte una figura di donna coll'indice sulla labbra, e la dicitura di ammonizione: SILENZIO!

E dietro quella figura, che voleva significare la patria, si indovinavano due ceffi sormontati dal pennacchio, spiannanti il moschetto, in atteggiamento di muta minaccia...

\*\*\*

L'umanità ha certamente indietreggiato. Troppo largamente è stato sparso il sangue, e, più che il sangue, il yeleno dell'odio.

Fu per prendere lo slancio per uno sbalzo innanzi? Forse!...

Ma il cittadino dell'oggi, uomo o donna, non può esimersi dal porre a se stesso una domanda:

— Come dovrò io compiere il mio dovere di cittadino, il mio dovere di padre, d'ora innanzi, dopo quello che è accaduto? Dovrò io consacrare le mie braccia e il mio cervello perché restino ancora in vigore quelle istituzioni che si sono dimostrate inette o impotenti a scongiurare gli orrori di una atrocissima guerra? Oppure dovrò dare tutte le mie energie, affinché siano cancellate le infamie che macchiano il mondo, e questo possa rinnovarsi, fino a ritrovare, sotto l'usbergo della Giustizia sociale, una pace definitiva in nuovi ordinamenti?

\*\*\*

Ecco il problema dell'oggi, o compagne!

Se sapremo comprendere che la Libertà è destinata a rimanere una parola vana, senza l'Uguaglianza economica, dalla quale sola può sorgere la vera Fratellanza nel mondo, allora potremo considerare la guerra come l'ultima prova, decisiva e non invano piombata sull'umanità, per misurare le energie umane, per vedere se il senno e la ragione si sono temprati nel vortice orrendo in cui furono immersi per oltre quattro anni.

Per quanto l'umanità abbia sofferto, piagata mutilata macilenta per le ferite e le malattie, potrà, deposti gli odi e banditi i rancori, riparare a tutte le sue sofferenze morali e materiali, e navigare finalmente, per mari aperti e nuovi, verso un avvenire limpido e tranquillo.

E' ancora un Calendimaggio di proponimenti di raccoglimento, di preparazione, questo! Ma noi abbiamo fiducia che non sia lontano quel Calendimaggio in cui gli uomini di tutto il mondo, raccolti sotto un solo vessillo, innalzeranno un solo inno: l'inno dell'Internazionale.

Potremo dire allora come diceva quel brav'uomo di Banduccio di Buonconte:

*E viviam, fratelli, in pace,  
 Se viviamo in libertate!*

«LA DIFESA».